

Traduzione automatica, links e immagini sotto

economist.com
3 giugno 2021

Gli avversari di Binyamin Netanyahu raggiungono un accordo per sostituirlo

Ci siamo quasi

Ma il primo ministro non si arrende senza combattere

NAFTALI BENNETT, il milionario della tecnologia diventato politico che è pronto a diventare il prossimo primo ministro di Israele, ha iniziato la sua carriera politica nel 2006 come capo dello staff di Binyamin Netanyahu, allora leader dell'opposizione. Il signor Bennett (nella foto) ha ammirato il signor Netanyahu per anni e ha svolto un ruolo chiave nel suo ritorno al potere nel 2009. Il libro di memorie del signor Bennett inizia con una nota di gratitudine al suo ex capo e termina con un capitolo adulatorio intitolato "Cosa ho imparato da Binyamin Netanyahu".

Come sono cambiati i tempi. Il partito Yamina di Bennett fa ora parte di una coalizione che è sul punto di porre fine ai 12 anni di regno di Netanyahu come primo ministro. L'accordo di coalizione, con otto partiti che detengono 61 seggi (vedi grafico), è stato finalizzato poco prima della scadenza della mezzanotte del 2 giugno. Ma il potenziale nuovo governo deve ancora ottenere un voto di fiducia alla Knesset (il parlamento israeliano) da 120 seggi nei prossimi giorni. Senza dubbio Netanyahu farà tutto ciò che è in suo potere per evitare che ciò accada.

Non c'è da meravigliarsi se i negoziati si sono ridotti al filo. Israele è abituato a governi composti da partiti disparati, ma questo sarebbe il più eterogeneo della storia. Sulla destra ci sono Yamina di Bennett, insieme ad altri due partiti nazionalisti (Yisrael Beiteinu e New Hope), anch'essi guidati da ex aiutanti di Netanyahu (Avigdor Lieberman e Gideon Sa'ar). Al centro c'è il più grande partito della coalizione, Yesh Atid, guidato da Yair Lapid, un laico. È l'artefice del nuovo governo. Secondo l'accordo, prenderebbe il posto di Bennett come primo ministro se il governo durasse più di due anni.

Nella coalizione ci sono altri partiti di centro e di sinistra, ma ciò che la rende storica è l'inclusione di Ra'am, che ha quattro seggi. Diventerebbe il primo partito arabo veramente indipendente ad aderire a un governo dalla fondazione di Israele nel 1948. Per decenni i partiti arabi sono stati evitati e, a loro volta, hanno mostrato scarso interesse ad aderire a una coalizione.

Ra'am non occuperà alcun posto di governo. Ma il suo leader, Mansour Abbas, ha usato l'influenza del partito come potenziale creatore di re per ottenere maggiori risorse per la minoranza araba di Israele.

Le parti contrarie a Netanyahu hanno impiegato del tempo per mettersi insieme. In tre delle quattro elezioni dal 2019 hanno vinto la maggioranza dei seggi, ma non sono riusciti a iscriversi prima d'ora. Settimane di trattative snervanti su chi avrebbe ottenuto quali incarichi di governo hanno preceduto l'attuale accordo. A un certo punto Bennett ha abbandonato i colloqui, citando, secondo quanto riferito, il conflitto a Gaza e gli scontri arabo-ebraici nelle strade delle città israeliane il mese scorso. Ma le sue trattative con il primo ministro non hanno dato frutti. "Le elezioni hanno dimostrato che non esiste un governo di destra sotto Netanyahu", ha affermato Bennett il 30 maggio. "C'è l'unità o le quinte elezioni".

Per guidare efficacemente il nuovo governo, Bennett dovrà sopprimere alcune delle sue opinioni più di destra. In passato si è opposto alla creazione di uno stato palestinese e ha favorito l'annessione di gran parte della Cisgiordania occupata. È un ardente sostenitore

dei coloni, una volta guidava il consiglio che li rappresentava (sebbene non fosse lui stesso un colono). Alcuni lo considerano più di destra di Netanyahu, anche se non altrettanto spietato. È anche un ebreo osservante: se prestasse giuramento, sarebbe il primo primo ministro a indossare uno yarmulke, o zucchetto ebraico, per gli affari di tutti i giorni.

Ma Bennett nota che non è l'unico membro della coalizione con quelle che alcuni considerano punti di vista estremi. "Perché il nuovo governo abbia successo, tutti i partner dovranno esercitare moderazione", ha affermato. "A nessuno verrà chiesto di rinunciare alla propria ideologia, ma tutti dovranno rimandare la realizzazione di alcuni dei propri sogni. Ci concentreremo su ciò che si può fare, invece di discutere su ciò che è impossibile".

Forse la coalizione può trarre ispirazione dall'elezione alla Knesset del nuovo presidente di Israele il 2 giugno. I legislatori hanno votato a stragrande maggioranza per Isaac Herzog, ex leader del partito laburista e ministro del governo. Il ruolo del presidente è per lo più simbolico. Tuttavia, è stata una rara dimostrazione di consenso per il corpo diviso.

L'ultima resistenza di Bibi

Raccogliere una maggioranza è un grande successo per l'opposizione. Ma non è ancora finito il traguardo. Secondo quanto riferito, le parti hanno discusso una serie di questioni durante i loro negoziati, dai posti di commissione alla legalizzazione della cannabis. Alcuni rapporti suggerivano che c'erano ancora dettagli da analizzare. Poi c'è il voto di fiducia, che potrebbe avvenire già il 7 giugno, oppure il presidente della Knesset, lealista di Netanyahu, potrebbe provare a ritardarlo di una settimana in più.

In quel momento Netanyahu cercherà di eliminare i membri esitanti della coalizione per negarle la maggioranza. Stanno già venendo sotto pressione. I membri del partito di Bennett sono stati definiti "traditori" dagli alleati del primo ministro. Le proteste si sono svolte fuori dalle loro case. I rabbini anziani li hanno telefonati per avvertire dei pericoli spirituali che il nuovo governo rappresenta per il popolo ebraico.

Anche Netanyahu sta facendo la sua parte. In un capriccio televisivo il 30 maggio, ha accusato Bennett di aver compiuto "la frode del secolo" e ha paragonato la nuova coalizione al regime di Bashar Assad in Siria e ai governanti dell'Iran. "Non formare un governo di sinistra: un governo del genere è un pericolo per la sicurezza e il futuro di Israele", ha affermato Netanyahu.

Tale intimidazione ha funzionato in passato e un membro del partito di Bennett ha già disertato dalla parte del primo ministro. Ma l'atto di Netanyahu sta invecchiando. Bennett lo ha accusato di "aver cercato di portare l'intero stato di Israele con sé nella sua Masada personale", un riferimento alla fortezza in cima alla collina dove i ribelli ebrei si sono suicidati in massa 1.900 anni fa, piuttosto che essere catturati dai soldati romani. Lui e altri a destra si sono rivolti a Netanyahu non perché non fossero d'accordo con le sue politiche intransigenti, ma, come ha spiegato Bennett, "perché nessuno credeva che le [sue] promesse sarebbero state mantenute".

Questo articolo è apparso nella sezione Medio Oriente e Africa dell'edizione cartacea con il titolo "Ci siamo quasi"

Binyamin Netanyahu's opponents reach a deal to replace him

E [economist.com/middle-east-and-africa/2021/06/03/binyamin-netanyahus-opponents-reach-a-deal-to-replace-him](https://www.economist.com/middle-east-and-africa/2021/06/03/binyamin-netanyahus-opponents-reach-a-deal-to-replace-him)

June 3, 2021

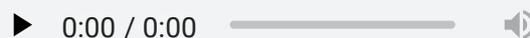


Almost there

But the prime minister won't give up without a fight

NAFTALI BENNETT, the tech millionaire turned politician who is poised to become Israel's next prime minister, began his political career in 2006 as chief of staff to Binyamin Netanyahu, then the leader of the opposition. Mr Bennett (pictured) admired Mr Netanyahu for years and played a key role in his return to power in 2009. Mr Bennett's memoir begins with a note of gratitude to his former boss, and ends with an adulatory chapter entitled "What I learned from Binyamin Netanyahu".

Listen to this story

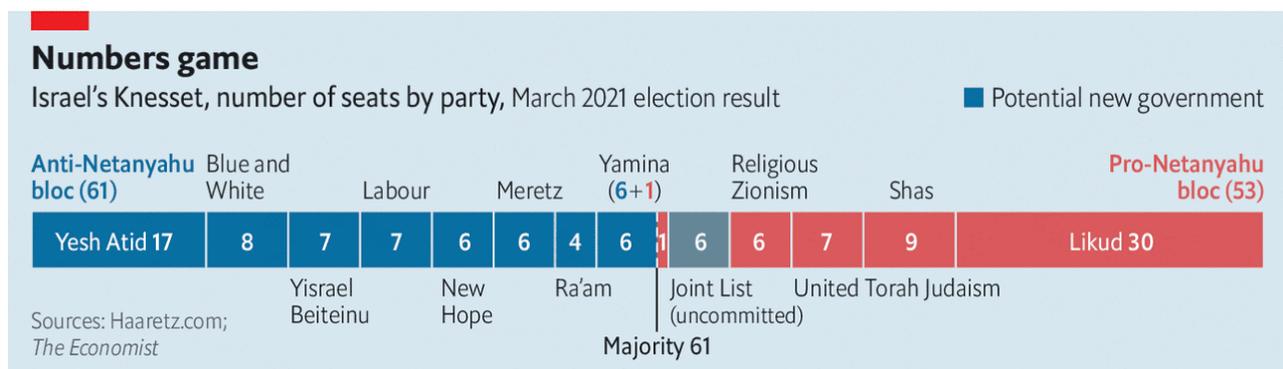


Enjoy more audio and podcasts on [iOS](#) or [Android](#).

How times have changed. Mr Bennett's Yamina party is now part of a coalition that is on the verge of ending Mr Netanyahu's 12-year reign as prime minister. The coalition deal, featuring eight parties holding 61 seats (see chart), was finalised just before a midnight

deadline on June 2nd. But the potential new government still must win a confidence vote in the 120-seat Knesset (Israel's parliament) in the coming days. Mr Netanyahu will undoubtedly do everything in his power to prevent that from happening.

It is no wonder that the negotiations came down to the wire. Israel is used to governments made up of disparate parties, but this one would be the most diverse in history. On the right are Mr Bennett's Yamina, along with two other nationalist parties (Yisrael Beiteinu and New Hope) which are also led by former aides to Mr Netanyahu (Avigdor Lieberman and Gideon Sa'ar). In the centre is the coalition's largest party, Yesh Atid, led by Yair Lapid, a secularist. He is the architect of the new government. Under the deal, he would take over from Mr Bennett as prime minister if the government lasts more than two years.



The Economist

There are other centrist and left-wing parties in the coalition, but what makes it historic is the inclusion of Ra'am, which has four seats. It would become the first truly independent Arab party to join a government since Israel's founding in 1948. For decades the Arab parties have been shunned and, in turn, have shown little interest in joining a coalition. Ra'am will not hold any cabinet seats. But its leader, Mansour Abbas, used the party's leverage as a potential kingmaker to obtain greater resources for Israel's Arab minority.

It took the parties opposed to Mr Netanyahu time to get their act together. In three of the four elections since 2019 they won a majority of seats, but they failed to join up before now. Weeks of nerve-racking negotiations over who would get which cabinet posts preceded the current agreement. At one point Mr Bennett abandoned the talks, reportedly citing the conflict in Gaza and Arab-Jewish clashes on the streets of Israeli cities last month. But his negotiations with the prime minister bore no fruit. "The elections have proven there is no right-wing government under Netanyahu," said Mr Bennett on May 30th. "There's unity or fifth elections."

In order to lead the new government effectively Mr Bennett will have to suppress some of his more right-wing views. In the past he has opposed the creation of a Palestinian state and favoured annexing much of the occupied West Bank. He is an ardent supporter of settlers, once leading the council representing them (though he is not a settler himself). Some regard him as more right-wing than Mr Netanyahu, though not nearly as ruthless. He is also an observant Jew: if sworn in, he would be the first prime minister to wear a yarmulke, or Jewish skullcap, for everyday affairs.

But Mr Bennett notes that he is not the only coalition member with what some consider extreme views. “For the new government to succeed, all the partners will need to exercise restraint,” he has said. “No one will be asked to give up on their ideology, but everyone will have to postpone the realisation of some of their dreams. We will focus on what can be done, instead of arguing over what is impossible.”

Perhaps the coalition can take some inspiration from the Knesset’s election of a new president of Israel on June 2nd. Lawmakers voted overwhelmingly for Isaac Herzog, a former leader of the Labour party and government minister. The president’s role is mostly symbolic. Still, it was a rare display of consensus for the divided body.

Bibi’s last stand

Mustering a majority is a big achievement for the opposition. But it is not over the finish line yet. The parties reportedly discussed a range of issues during their negotiations, from committee posts to legalising cannabis. Some reports suggested that there were still details to be hashed out. Then there is the confidence vote, which could take place as early as June 7th—or the speaker of the Knesset, a Netanyahu loyalist, could try to delay it by an extra week.

In that time Mr Netanyahu will try to pick off wavering members of the coalition in order to deny it a majority. They are already coming under pressure. Members of Mr Bennett’s party have been called “traitors” by the prime minister’s allies. Protests have been held outside their homes. Senior rabbis have phoned them to warn of the spiritual dangers that the new government poses to the Jewish people.

Mr Netanyahu is also doing his part. In a televised tantrum on May 30th, he accused Mr Bennett of carrying out “the fraud of the century” and compared the new coalition to Bashar Assad’s regime in Syria and to the rulers of Iran. “Don’t form a left-wing government—such a government is a danger to Israel’s security and future,” said Mr Netanyahu.

Such intimidation has worked in the past, and one member of Mr Bennett’s party has already defected to the prime minister’s side. But Mr Netanyahu’s act is getting old. Mr Bennett has accused him of “trying to take the entire state of Israel with him to his personal Masada”—a reference to the hilltop fortress where Jewish rebels committed mass suicide 1,900 years ago, rather than be captured by Roman soldiers. He and others on the right turned on Mr Netanyahu not because they disagree with his hardline policies, but, as Mr Bennett explained, “because no one believed [his] promises would be kept”. ■

This article appeared in the Middle East & Africa section of the print edition under the headline “Almost there”